

Fondazione Ravello: alla fine la spunta De Masi. Silurato Sgarbi che era il favorito dell'ultimo momento

Alla fine è Domenico De Masi il nuovo presidente della Fondazione Ravello. Un ulteriore colpo di scena ha sancito l'elezione del sociologo alla guida della Fondazione, dopo l'ipotesi Vittorio Sgarbi avanzata nelle ultime ore. Comporranno il Cda, il salernitano Antonio Bottiglieri, Paola Servillo e il consigliere comunale di Ravello Paola Mansi. Il responso al termine del Consiglio di indirizzo celebratosi ieri pomeriggio a Napoli presso la sede della Regione Campania a palazzo Santa Lucia. Nonostante l'indisponibilità annunciata ieri mattina, il sociologo è stato chiamato a guidare nuovamente la sua creatura dopo quasi cinque anni dal distacco forzato. Per due mandati, dal 2002 al 2010, è stato presidente della Fondazione Ravello, rilanciando il Ravello Festival e conducendo una tenace battaglia per la realizzazione dell'Auditorium firmato da Oscar Niemeyer, che gliene aveva regalato il progetto. «Con la nomina di Domenico De Masi, possiamo ricominciare a lavorare fianco a fianco per il futuro del territorio e a progettare, uniti, per raggiungere nuovi traguardi». E' il commento del sindaco Vuilleumier, al termine del Consiglio di indirizzo. Presenti alla seduta i membri del consiglio di indirizzo Gianpaolo Schiavo, Lelio Della Pietra, Giuseppe Liuccio, il presidente della provincia di Salerno Giuseppe Canfora, Antonio Bottiglieri, il deputato Giuseppe De Mita (che si è dimesso dopo la votazione), Mimmo Palladino e Genoveffa Tortora. «Con lui, la Fondazione ricomincia da tre – dichiara il primo cittadino di Ravello – Dal momento che con la nomina di oggi, i tre soci fondatori, Regione Campania da un lato, e Provincia di Salerno e Comune di Ravello

dall'altra, hanno ritrovato unità e armonia. Grande amico di Ravello e nostro cittadino onorario, ha sempre dedicato enormi energie allo sviluppo del territorio, anche in veste di assessore comunale alla Cultura e al Turismo». «Anche in questi anni di assenza dalla guida della Fondazione, non ha mai fatto mancare la sua disponibilità e la sua vicinanza alle iniziative messe in campo dall'amministrazione comunale – aggiunge Vuilleumier – L'unanimità dei voti con i quali si è giunti alla sua elezione testimonia, semmai ce ne fosse bisogno, il consenso per le qualità umane e manageriali di De Masi. Una nomina che accoglie le nostre richieste, espresse ad inizio d'anno, di convergere su una figura istituzionale di alto spessore culturale, che riuscisse a promuovere entusiasmo, partecipazione e coinvolgimento del territorio. Qualità che il neo presidente assume tutte e che, unite ad un'ottima esperienza e conoscenza della "macchina" Fondazione, metterà in grado di rilanciare anche il Ravello Festival per farlo ritornare ai primi posti tra i grandi eventi nazionali e non solo».

Fulvio Bonavitacola, vicepresidente della giunta regionale commenta così il nuovo Cda: «E' stata sanata una ferita istituzionale aperta dalla precedente amministrazione regionale e giustamente annullata dal Tar. Viene così salvaguardato il rispetto del territorio ed evitato un danno alle attività d'istituto. In tal modo, la Fondazione potrà pienamente affrontare anche i problemi organizzativi ed amministrativi della stagione culturale in corso».

Al termine della votazione, Giuseppe De Mita, che ha votato per De Masi, si è dimesso dal Consiglio d'Indirizzo. «Il suo è stato un gesto di grande responsabilità essendo stato nominato dalla precedente governance regionale (Caldoro, ndr)», ha commentato il presidente della Provincia, Giuseppe Canfora. «Con l'elezione del professor De Masi, figura di alto prestigio culturale – ha aggiunto il presidente Canfora – inizia una nuova fase per il futuro culturale del nostro territorio e per nuovi obiettivi. La sua elezione rappresenta una sollecitazione ad unire le forze, creando un progetto che

si trasformi in un programma organico per il rilancio culturale di tutto il territorio. E' un forte invito a mettere da parte i dissapori di un tempo, un invito alla collaborazione rivolto a tutti gli attori sociali impegnati nella promozione della cultura in ogni sua declinazione».

(andpell)

Sgarbi in pole per la presidenza della Fondazione

C'è Vittorio Sgarbi a insidiare la presidenza di Domenico De Masi alla Fondazione Ravello. Sì, perché ieri a ripensarci sarebbe stato il governatore della Campania Vincenzo De Luca che last minute avrebbe avanzato la candidatura del noto critico d'arte, amico di vecchia data. Un colpo di scena che martedì ha spiazzato tutti, dopo che il nome di De Masi era stato condiviso dai soci fondatori Regione (in primis), Comune e Provincia. Il coinvolgimento di Sgarbi è confermato dallo stesso critico che raggiunto telefonicamente dalla redazione del "Vescovado" di Ravello annuncia: «Ho ricevuto ieri mattina (martedì per chi legge) la chiamata di De Luca che mi ha proposto la presidenza della Fondazione Ravello». «A dire il vero – prosegue il critico d'arte – avrei gradito fare il presidente del Madre: per Ravello ho dato la mia disponibilità, ma non ho ancora accettato». Oggi si riunirà nuovamente il consiglio della Fondazione per eleggere il nuovo presidente. Salvo naturalmente ulteriori colpi di scena.

Vittorio Sgarbi: «De Luca? Un fascista delle opere pubbliche»

“Se tutto il Meridione fosse come Salerno la Lega non sarebbe mai nata”. Lo ha affermato, riferendosi alla visita di Salvini a Salerno, Vittorio Sgarbi, il famoso critico e storico dell’arte, che in questi giorni è a Salerno per la messa in scena, al Teatro Verdi, de “La Vedova Allegra”, della quale ha curato la regia. Durante il suo intervento, organizzato in un gremio “Salone degli Stemmi”, nell’ambito dell’evento “Panorama d’Italia”, Sgarbi si è soffermato a parlare del sindaco e del Crescent, raccontando come è nata l’idea di curare la regia della “Vedova Allegra”: “Mi hanno chiesto di fare la regia della “Vedova Allegra” il cui interesse per me era inferiore allo zero. La curiosità ha prevalso e ho fatto una regia ammirevole perché ho cercato di produrre un effetto scenico esattamente coevo all’epoca di Lehar. E’ un’opera assimilabile a un film”. Sgarbi ha raccontato di aver accettato anche perché:” Ho pensato di sostenere l’impegno e la forza di rinnovamento della città che sta attuando il vostro raro sindaco che viene inquisito dalla magistratura, ma non fa ridere i polli come alcuni altri sindaci come quello di Roma che ha fatto una ridicola e penosa figura o quello di Napoli. Figure assolutamente inadeguate”. E chiarendo maggiormente la controversia sul Crescent:” Prima l’ho attaccato e poi l’ho guardato con maggiore interesse quando è diventato una specie di arena o di cavea sul mare, quindi non così gravemente offensivo e con una serie di motivi architettonici che richiamano i templi greci. Il vostro sindaco ha un’idea un po’ fascista delle grandi opere pubbliche, pur non essendo fascista. Ribadisco con convinzione, senza alcuna ragione politica, che l’intenzione è buona”. Sgarbi dopo aver ricordato la sua visita alla Badia di

Cava de' Tirreni, ha elencato le opere d'arte per cui vale la pena di venire a Salerno: "La Cattedrale con i suoi due amboni; le opere dei Maestri Andrea Da Salerno e del Solimena; la Cripta del Duomo con i meravigliosi affreschi di Belisario Corenzio; la Chiesa di San Giorgio; il complesso di San Pietro a Corte, dove si può vedere la stratificazione urbanistica di una grande città che nel Meridione non mostra oggi la decadenza come tutte le altre, e le opere del Museo Diocesano la cui visita è istruttiva e illuminante, con le meravigliose formelle d'avorio, assolutamente imperdibili e l'opera di Cesare da Sesto". Sgarbi ha anche auspicato che il sindaco De Luca "possa intervenire affinché il Governo non tolga il presidio della Soprintendenza al Museo Diocesano che è il museo dei capolavori della città, che deve essere aperto a tutti". Sulle "Luci d'Artista" Sgarbi ha affermato che "hanno reso Salerno una Napoli felice, non tetra, ma festosa".

Aniello Palumbo

«Sgarbi? Non conosce la storia dell'architettura»

di Gianmaria Roberti

E no. Vittorio Sgarbi non doveva prendersela con Camillo Guerra, l'artefice di Palazzo di Città e dello stadio Vestuti, per magnificare il Crescent, con una sorta di pubblicità comparativa postdatata. "Edificio obbrobrioso" è l'epiteto rifilato alla sede del Comune, che ospitava il convegno deluchiano di sabato scorso. Quello in cui Sgarbi era la guest star. Palazzo di Città è tacciata di "inutile gigantismo con una sala così grande – provoca il critico d'arte – che può

andar bene solo per i discorsi del sindaco De Luca, ultimo sindaco che commemora il duce". Giudizio inappellabile? Parole "di scarsa profondità e ignoranza della storia dell'architettura" replica Camillo Alfonso Guerra, nipote dell'architetto-ingegnere che concepì alcune tra le principali opere razionaliste del XX secolo italiano. Per dirne una: nel 1919 a Napoli, sostenuto da intellettuali del calibro di Benedetto Croce, salvò dall'abbattimento il Mausoleo Schilizzi, opera del padre, proponendone la riconversione in monumento ai caduti della prima guerra mondiale. "Un'uscita infelice quella di Sgarbi, che si arrampica sugli specchi per difendere il Crescent" insorge Guerra, erede dello studio di famiglia, fondato a Napoli dal bisnonno Alfonso nella seconda metà del XIX secolo, passato tra le mani di Camillo senior e per quelle del figlio Guido, celebre docente di Ingegneria. "Palazzo di Città – dice il nipote del progettista – ha 80 anni, ed è un'opera conosciutissima, molto apprezzata da tanti studiosi".

A occhio, direi che non ha preso bene le dichiarazioni di Sgarbi.

Vede, mio nonno è stato uno dei maggiori esponenti del razionalismo. Ha fatto molte cose buone, e non lo dico io che sarei di parte, ma lo riconoscono anche studiosi di diverso orientamento. Anche quelli di sinistra.

Già che ci siamo, l'amministrazione comunale di Salerno ha in mente di abbattere anche parte dello stadio Vestuti, altra opera di suon nonno.

Quella è un'altra idea oscena. Non si può pensare di cancellare un'opera come quella, una testimonianza storica, magari salvandone solo la facciata.

Forse lei il Vestuti non lo avrebbe mai neanche mandato in pensione.

Ma sì. Mi dica lei che senso ha creare altri volumi e togliere

spazi verdi alla città.

Del Crescent invece cosa ne pensa?

Sostengo al 101% la posizione di Italia Nostra, contraria da subito. Il Crescent è un'oscenità. Ma poi davvero non capisco il bisogno di svalutare opere di riconosciuto pregio per promuoverne altre. Una strumentalizzazione inaccettabile.

Cosa ha il Crescent che non le va?

Che sia un abuso edilizio non lo ipotizzo certo soltanto io, mi pare. E mi sembra anche che ci sia un problema di ostruzione degli alvei naturali. Basta dire questo.

Sgarbi demolisce Palazzo di Città, e loda il progetto del duo Bofill-De Luca, affermando che rappresenta un abbraccio verso il mare, più coerente col "genius loci" salernitano della casa comunale.

Ma figuriamoci. Il Crescent è soltanto un muro sul waterfront. Una cosa assolutamente pazzesca.

Insomma, giù le mani da Palazzo di Città?

Ma certo. Palazzo di Città è connaturato al centro storico di Salerno, ormai fa parte del paesaggio. Il Crescenti invece, me lo lasci dire, è un pugno nell'occhio.

Conosce già l'obiezione. A molti viene facile parlar male delle opere del Ventennio, con un giudizio che si giova della benevolenza ideologica, e magari trascende l'estetica o la funzionalità delle opere.

Ma no, ormai queste sono cose superate, mi creda.

Lei non crede più alla damnatio memoriae gravante sugli edifici del Fascismo?

Guardi, su mio nonno, come su diversi altri architetti di quel periodo, ci sono stati numerosi libri e convegni, e non certo

di segno negativo. La realtà è che gli architetti di quel periodo sono stati tutti abbondantemente rivalutati.

Cosa ha determinato il superamento di certi pregiudizi?

La riflessione più matura che abbiamo di fronte è che se un'opera è di valore, va comunque rispettata. Perché è frutto del lavoro intellettuale di chi la progetta e del lavoro materiale di tanti uomini.

«Trasformazione urbana vada avanti»

“Italia viva. Per una carta del rinnovo urbano” è il manifesto del convegno tenutosi ieri in mattinata a Palazzo di Città, che ha visto tra i protagonisti assoluti un De Luca agguerrito sulla questione Crescent e che continua a sostenere le idee di un'urbanizzazione volta all'innovazione. Non è nient'altro che l'avvio di un dibattito nazionale che parte proprio da Salerno, un messaggio che deve portare con sé il giusto coraggio per affrontare la competizione e per fare in modo che l'Italia non cada nel dimenticatoio e non si fossilizzi. Questo è il pensiero del sindaco, che sta portando avanti le sue tesi convinto che Salerno sia non solo l'unica realtà urbana in cui si sta realizzando un progetto pienamente consapevole portando avanti quello di città “dell'accoglienza” e riattualizzando così un'antica vocazione storica, ma anche preciso democraticamente. “La varietà dei segni architettonici rappresenta la ricchezza stessa di modernità e del linguaggio architettonico e tutto questo dovrebbe avvenire in un Paese chiamato con urgenza alla modernità per il futuro delle nuove generazioni, in modo che possano avere un orgoglio civico e

una propria identità” – ha affermato De Luca, che in seguito ha precisato – “Occorrono vasti programmi di opere pubbliche e private ed è necessario offrire una prospettiva di lavoro alle tante energie tecniche e progettuali oggi ancora non utilizzate”. E proprio in questa forte esigenza di lavoro che il sindaco ha voluto inquadrare uno di quattro fattori importanti che potrebbero dare vita ad un’urbanizzazione efficace e di successo. L’economia: la trasformazione urbana è uno dei settori dell’economia attivabile celermente per creare lavoro e sviluppo. La cultura: l’Italia oggi appare ferma dal punto di vista urbanistico, creandosi l’alibi della tutela del patrimonio artistico e culturale, ma non bisogna limitarsi al passato e c’è l’esigenza di creare nuovi stimoli e sensibilizzazione verso di essi. “Il dibattito culturale è fondamentale – ha detto De Luca durante il suo intervento – Persino il Colosseo o la Torre Eiffel ne sono stati protagonisti. L’importante è capire chi decide, e non ci si fermi al dibattito”. “Una volta concesso il permesso a costruire – spiega il primo cittadino – si deve andare avanti altrimenti davvero l’Italia rischia di scivolare sempre più in basso. Ci sono 74 associazioni legittimate a proporre un ricorso al Tar e bloccare i lavori”. Il groviglio burocratico: vi è una sorta di paralisi decisionale, le istituzioni democratiche sono impotenti. Per questo, secondo De Luca: “I piani di trasformazione urbana sembrano impossibili da realizzare. Si guarda con invidia a esperienze di altri paesi nei quali si decide, e si realizza ciò che si decide. Se non viene sciolta la palude burocratica l’Italia rimane un Paese morto”. Infine, le risorse: non c’è nessun investitore privato pronto a finanziare opere urbanistiche perché non c’è certezza dei tempi di conclusione dell’iter amministrativo. “Occorre quindi definire in modo più chiaro sia il rapporto con gli interessi privati, sia creare un’intesa con quelli pubblici perché come ha affermato egli stesso “nello Stato più corrotto, sono innumerevoli le leggi che vincolano”.

Brigida Vicinanza

Crescent: Sgarbi, rinnovo il mio pentimento

“Oggi sono qui a rinnovare il mio pentimento e sono sempre piu’ convinto che il progetto sia compatibile con l’idea di una citta’ viva”. A dirlo il critico d’arte Vittorio Sgarbi, nel corso di un incontro al Comune di Salerno, in riferimento al contestato progetto urbanistico Crescent e alle sue iniziali perplessità “Nella mia vita – rimarca Sgarbi – ho vissuto una condizione opposta al sindaco salernitano visto che io ho sempre tentato di impedire scempi paesaggistici e per questo dalle associazioni che mi hanno visto qui a Salerno a parlare del Crescent sono stato etichettato come un pentito. Non capisco come la gente si accanisca contro il ‘mostro’ Crescent e tollerati, invece, edifici obbrobriosi in citta’ proprio come Palazzo di Citta’ o il palazzo dell’Inail. Magari a Firenze ci fosse stato un sindaco come De Luca, che a mio avviso nasconde in se’ un architetto”. Sul Crescent Sgarbi aggiunge: “Questo abbraccio verso il mare mi sembra una soluzione molto piu’ coerente di questo Palazzo di Citta’, inutile gigantismo con una sala cosi’ grande che puo’ andar bene solo per i discorsi del sindaco De Luca, ultimo sindaco che commemora il duce”. “L’impresa di De Luca – sottolinea Sgarbi – va valutata per la sua originalita’ e per il suo decisionismo. Cosa hanno fatto la Iervolino e de Magistris a Napoli? Loro sono il segnale della totale impotenza”. Secondo Sgarbi, “non si puo’ aggredire il primo sindaco di Italia coperto da indagini giudiziarie da parte di magistrati che lavorano un giorno al mese e che ha una cattiva stampa che lo dipinge come se fosse un distruttore. Inoltre ha a che fare con alcune associazioni come Italia Nostra, No Crescent, Figli delle chiancarelle e Giu’ le mani dal porticciolo. Mi

piacerebbe che queste persone guardassero con lo stesso interesse anche palazzi cittadini ben piu' brutti".

Il No Crescent consegnerà un dossier a Sgarbi questo pomeriggio

Ed oggi, in occasione della presentazione dell'ultimo libro di Vittorio Sgarbi presso il comune di Salerno, rappresentanti del comitato No Crescent consegneranno al critico un dossier sull'ecomostro di Santa Teresa. «L'iniziativa – dicono dal Comitato No Crescent – nasce dall'incredibile piroetta di Sgarbi sul caseggiato di Bofill, per anni pubblicamente osteggiato dal critico d'arte e solo poche settimane fa "riabilitato". La "giravolta" di Sgarbi ha sconcertato tutti: un fabbricato qualificato come "una delle dieci opere più brutte del mondo", poi definito -in una rubrica sulla rivista Oggi curata dallo stesso critico- come un "ministero sovietico", negli ultimi giorni si è rilevato agli occhi dell'opinionista come un'opera preziosa le cui colonne doriche, peraltro posticce, richiamano l'ordine architettonico dei templi di Paestum. E' importante – sostengono i membri del No Crescent- che il professore di Ferrara si ravveda, non tanto per la collettività oramai disillusa e incredula di fronte a tali "giravolte", quanto piuttosto per provare a recuperare una credibilità che sembra essere andata definitivamente in fumo».

Sgarbi: “De Luca come Berlusconi”

di Andrea Pellegrino

«Non vedo e non capisco i reati. Mi piacerebbe sapere solo chi pagherà se il Crescent sarà dissequestrato. Oppure cosa accadrà: andrà giù?». Vittorio Sgarbi questo pomeriggio sarà nuovamente a Salerno per presentare il suo libro. Al cantiere del Crescent era stato in occasione dell'inaugurazione delle luci d'artista, ed ora all'indomani del provvedimento del sequestro del cantiere della mezza luna di Bofill commenta così: «Penso che siamo al colpo di stato continuo da parte delle Procure. Non trovando una Ruby come nel caso di Berlusconi, cercano di bloccare così Vincenzo De Luca». «Quando sbloccheranno il cantiere (perché lo sbloccheranno) – afferma il critico d'arte – saranno i contribuenti italiani a pagare? Io da cittadino italiano, da contribuente, sono stanco di pagare indagini ed intercettazioni telefoniche per quei processi (vedi il caso Tortora) che non hanno portato a nulla. Mi piacerebbe sapere solo quanto cosa tenere fermo un cantiere e soprattutto dopo chi pagherà questi danni».

Lei ha espresso, durante la sua visita a Salerno, un giudizio positivo sull'opera, conferma tutto?

«Inizialmente ho avuto delle perplessità poi vendendolo da vicino ciò che avrei evitato è l'ultimo piano. Una struttura più bassa in linea con l'edificio di architettura fascista del Comune. Poi non mi risulta che un architetto come Bofill sia un distruttore delle città. Quindi non vedo da dove sorgano tutte queste polemiche».

Quasi in contemporanea all'inchiesta Crescent per De Luca si è aperto anche il caso tessere Pd, all'indomani del'exploit di Renzi in città

«Quando De Luca ha dato i voti a Bersani nessuno ha detto nulla. Il sindaco di Salerno ha un grosso ascendente verso i suoi elettori e li ha convinti a votare Renzi. Tutto qui. Io mi auguro che Renzi vada al governo e faccia la riforma della giustizia».

Ma De Luca, in questo momento, paga il prezzo di una guerra di potere, soprattutto interna al Pd?

«Certamente. Ma se in caso di vittoria di Renzi, anche De Luca sarà vincitore e penso che per lui non ci saranno più problemi»

Non sarà colpa del doppio incarico?

«Io ho un'altra teoria: reputo che il cumulo di incarichi faccia risparmiare gli enti pubblici. Io vorrei mille sindaci parlamentari. Così c'è un vero risparmio. E se è pure consigliere provinciale, ben venga. Avrà tre incarichi al prezzo di uno. Quanto a De Luca, faccio un esempio: se un docente è bravo può insegnare in due università, quindi penso che De Luca possa fare bene il sindaco ed il viceministro. Ma ripeto io sono favorevole al cumulo delle cariche. Poi non prendiamoci in giro: un sindaco ministro ha più potere e ne beneficia la sua città. L'unica cosa che farei è sostituire le Regioni con una semplice assemblea composta dai parlamentari di quell'area geografica. D'altronde i consiglieri regionali non servono a nulla meglio che s'incontrino i parlamentari».

Ma intanto De Luca resta senza deleghe. Renzi riuscirà in questa impresa? «Colpa del Ministro. Ci sono ministri che hanno poca propensione a dividere il potere. Se attribuisco un pezzo di potere al vice ne perdo io Ministro. E' questione di mentalità e non penso che Renzi riesca a far cambiare questa mentalità. C'è chi distribuisce le deleghe e chi no. De Luca in questo momento sostanzialmente non ha incarichi specifici al Ministero, non può far nulla, salvo gli atti ordinari. Anche il suo posto lo occupa il ministro».

Crescent, la direttrice della “Barra” cita Leopardi

di Andrea Pellegrino

Ci mancava solo Leopardi. Hanno scomodato perfino il poeta di Recanati per difendere il Crescent. Non bastava Sgarbi che ha regalato, con un vero colpo di teatro, nel giorno dell'accensione delle luci, un parere positivo alla mezza luna di Bofill, visitata con cura venerdì scorso. C'è, infatti, chi ha osato di più. E' la dirigente scolastica della scuola “Barra”, la “vicina di casa” del Crescent, che ai microfoni di Licia Colò nella puntata di “Alle falde del Kilimangiaro” dedicata all'opera di Santa Teresa, ha fatto riferimento all'Infinito. Insomma alla siepe (il Crescent) che divide la scuola dal mare. Meglio così, per la direttrice Anna Maria Grimaldi che, riprendendo il leopardiano pensiero, nel tentativo di difendere il muraglione (seppur dorico, a detta di Sgarbi) che offusca la vista ai ragazzi, ha detto: «Si sviluppa l'immaginazione». Praticamente i giovani allievi, affacciandosi alla finestra potranno così sognare il mare, semmai nel «blu dipinto di blu». Naturalmente al di là della siepe. Dichiarazioni che hanno fatto sobbalzare dalla sedia i rappresentanti del comitato No Crescent e di Italia Nostra, già reduci ed ancora increduli dal caso Sgarbi. «Possibile che la guida di una scuola possa affermare ciò? Possibile che una preside possa strumentalizzare Leopardi per difendere una costruzione privata? Siamo all'assurdo». Parole dure, quelle dell'architetto Vincenzo Strianese che prosegue: «Io se avessi un figlio non lo iscriverei mai alla scuola Barra, dove c'è una direttrice che preferisce che i ragazzi immaginino il mare invece di vederlo, che preferisce il cemento alla luce ed il sole. Eppure dovrebbe essere il punto di riferimento di quei

ragazzi, dovrebbe formare la personalità di quegli allievi, insegnando loro anche la libertà». «Ho visto – prosegue Strianese – una persona timorosa, che ha cercato una difesa scomodando Leopardi. Alla direttrice diciamo che forse lei non sa che ci siamo occupati anche della sua scuola. Nemmeno sa che noi siamo riusciti ad ottenere che il Comune facesse i monitoraggi nei pressi della scuola. Forse non sa che quella è una zona a rischio e che più volte siamo intervenuti per salvaguardare proprio quell'edificio. Non tiri in ballo inutilmente Leopardi, dunque e non lasci solo immaginare i suoi ragazzi». Intanto oggi il Comitato No Crescent presenterà istanza di accesso agli atti al Comune di Salerno per conoscere la determina municipale con la quale è stato disposto il cachet in favore del critico Vittorio Sgarbi. «La incredibile piroetta sul Crescent da parte del critico d'arte – dicono dal Comitato – ha suscitato stupore e ilarità, in città come in ambito nazionale. I cittadini hanno manifestato in decine di mail inviate al comitato lo sgomento per la nuova presa di posizione del critico sul fabbricato di Bofill, passato da "ministero sovietico che rappresenta una delle opere più brutte del mondo" a complesso "bellissimo" capace, con le sue colonne doriche posticce, di rievocare la perfezione dei templi di Paestum. Molti i cittadini che in queste ore hanno chiesto ai membri dell'associazione se il Comune avesse previsto un compenso per Sgarbi e l'entità dello stesso. Ora il comitato, con l'istanza di accesso, cercherà di fare luce sulla vicenda. L'intera operazione appare, in verità, costruita "ad arte", ufficialmente per perseguire lo scopo di far presenziare Sgarbi all'accensione delle "Luci d'artista" ma in realtà prefiggendosi un obiettivo ulteriore, non dichiarato: fare dell'evento uno spot per un politico e un annuncio pubblicitario per un condominio privato. Una sorta di pubblicità a favore del Crescent, pubblicità, però, sicuramente ingannevole viste le convinte, motivate e veementi critiche di qualche tempo fa. E' da vedere se e in che misura lo spot è stato pagato dalla collettività».

Sgarbi alla De Luca: “Giù il palazzo Inail, unico ecomostro”

di Andrea Pellegrino

Se due indizi fanno una prova, possiamo dire ad oggi che probabilmente Sgarbi sul Crescent ha fatto abbastanza confusione. Se fino a ieri, davanti all'improvvisa virata di del critico d'arte sul caso Crescent, era ipotizzabile un cambio di vedute, oggi, intervenendo sulle polemiche, altro non fa che gettare benzina sul fuoco. Dalla nota, infatti, è evidente la confusione. «Nessuna incoerenza», afferma infatti Sgarbi che prosegue: «E' stato cambiato il progetto di Bohigas. E quello di Zaha Hadid non è un ecomostro». Ed ancora, il critico dice: «L'unico vero ecomostro o edificio da abbattere è il condominio, già Inail, sopravvissuto e mortificato nei materiali di costruzione, nel quale ha sede uno dei Comitati che continuano a chiamare ecomostro l'edificio attuale». Insomma, non basta andare oltre le dichiarazioni di Sgarbi per capire che qualcosa non funziona. Non fosse altro che Zaha Hadid con il Crescent non c'entra nulla. Infatti l'archistar ha firmato la stazione marittima che è cosa ben diversa dalla mezza luna di Bofill. Ma probabilmente seppur in visita al cantiere di Santa Teresa, Sgarbi sembra che abbia confuso le due opere. Ed infatti afferma: «Non ho affatto cambiato parere. Semplicemente ho visto che il progetto da me criticato è stato successivamente modificato. Non più quello di Oriol Bohigas, ma una bassa e sfuggente Stazione Marittima disegnata da Zaha Hadid che non può certo essere definita ecomostro, e un loggiato su tre ordini allineato con il volume del Palazzo municipale: tre

portici dorici disegnati da un altro architetto, in perfetto contrasto con il massiccio volume di Bohigas. Un'idea nuova di Riccardo Bofill». Dichiarazioni che non sono passate inosservate al Comitato No Crescent che ha replicato: «Avremmo sperato che si trattasse di un errore di stampa, invece no. È lo stato confusionale di Sgarbi. Egli, dopo aver già confuso i templi di ordine dorico di Paestum con le colonne posticce della mezzaluna di Santa Teresa, arriva a confondere il Crescent con la stazione marittima, Bohigas con Bofill. Sgarbi, come quelle "centrifughe" che si usano in cucina, amalgama sapori e cose, storie e progetti assolutamente inconciliabili. È noto a tutti che la cittadinanza attiva, in associazione o meno, è contraria al progetto di Bofill e non a quello di Zaha Hadid, progetto quest'ultimo che, sebbene "fermo al palo", è sminuito, mortificato verrebbe da dire, proprio da quella enorme mezzaluna di cemento che sta spuntando di fianco. È pure noto a tutti che il progetto del catalano Bofill non è stato mai modificato, Sgarbi quel progetto lo conosce bene, anzi benissimo. Non è un caso – prosegue il presidente del Comitato No Crescent Pierluigi Morena – che nella durissima presa di posizione contro il Crescent e la stessa piazza (definita di Stalin) pubblicata sulla rivista "Oggi" egli descrive – e critica – con puntigliosità l'intervento urbanistico e ben riferisce anche sul percorso professionale di Bofill, identificato come esponente del post-modernismo più Kitsch. Proprio in calce a quell'articolo il signor Sgarbi pubblica una foto che raffigura sindaco e progettista che mirano estasiati il plastico del Crescent e la piazza con la grande foglia di marijuana, oggetto dello scherno dell'opinionista televisivo. L'arrampicata sugli specchi del signor Sgarbi (ci costa fatica a questo punto definirlo ancora "critico d'arte") diventa ancora più scivolosa quando richiama l'altra archistar catalana che ebbe rapporti con Salerno, Oriol Bohigas. Quale attinenza? Quale relazione tra il Puc, peraltro stravolto, di Bohigas e l'ecomostro di Bofill? Su una cosa, però, Sgarbi ha sicuramente ragione: non è giusto chiamare il Crescent

ecomostro, la definizione è effettivamente troppo generica, il signor Sgarbi infatti lo definì, a ragione, “una delle dieci opere più brutte del mondo”». Per il consigliere comunale (Fratelli d'Italia) Roberto Celano l'ultima mossa di Sgarbi, «altro non è che un tentativo goffo di rimediare con giustificazioni e motivazioni flebili e perfino ridicole». Infatti, Celano dice: «Nessun progetto è stato cambiato. Anzi quel che ha visto è solo la metà. Il Crescent poi non è di Bohigas ma di Bofill. In pratica lo stesso che egli aveva demonizzato non troppo tempo fa». Intanto ieri mattina il Comitato No Crescent ha protocollato a Palazzo di Città l'istanza di accesso agli atti per conoscere l'eventuale compenso ricevuto da Sgarbi per l'inaugurazione delle “Luci d'Artista”.